

ANZIANI E MALATI NON SONO NUMERI: L'EMERGENZA COVID NON RENDA INSENSIBILE IL LINGUAGGIO

L'informazione sul coronavirus punta l'attenzione sull'età delle vittime e sul fatto che, nella quasi totalità dei casi, si tratti di persone già colpite da altre patologie. Nel fare questo, forse con l'intento più o meno consapevole di rassicurare la maggioranza della popolazione, si tende a raffigurare anziani e malati non come persone tuttora presenti tra di noi, parte della nostra comunità e delle proprie famiglie, ma quasi come numeri. L'effetto è quello di rendere la vecchiaia come una condizione più difficile non soltanto per motivazioni biologiche e naturali, ma anche culturali, sociali ed economiche: i vecchi, poiché improduttivi, vengono cioè percepiti come persone dalla scarsa rilevanza sociale e condannati a una situazione di abbandono.

Il ritornello «per fortuna muoiono solo i vecchi» offende, umilia i tanti anziani italiani e della nostra regione, dove più di un cittadino su 4 ha più di 65 anni e ben 100mila anziani superano gli 80, collocandosi in quella fascia dove la mortalità del coronavirus, dati alla mano, sfiora il 15%. Ma diventare vecchi è un destino che ognuno di noi ha augurato o augura a se stesso, e non si invecchia solo per morire. Tanti sono i momenti belli che regala anche questa stagione della vita, tanti i ricordi che ci accompagnano, belli e brutti, e che rendono più ricchi gli anziani e chi vive con loro. Tante anche le battaglie che vogliono e possono ancora combattere, politiche, civili e sociali, comprese quelle contro l'apatia, la disattenzione verso le persone più fragili, contro il cinismo e l'indifferenza. Né gli anziani si possono considerare soltanto un peso: lo sanno bene quei milioni di famiglie italiane che senza l'aiuto di un nonno non potrebbero conciliare lavoro e vita privata, crescere i propri figli, specie in questi giorni difficili di chiusura delle scuole e degli spazi di aggregazione.

Per tutto questo crediamo che sia non solo opportuno ma doveroso, nel linguaggio dei media e delle istituzioni, valutare le parole nel loro peso specifico affinché esse non decadano in una diffusa leggerezza e in mancanza di rispetto verso anziani e malati. A partire da quelli non autosufficienti, assistiti a domicilio o nelle case di riposo, che a causa dell'emergenza sanitaria in atto rischiano di patire un ulteriore aggravamento delle proprie condizioni di dipendenza e isolamento. Per loro, e per il personale che li assiste, sono indispensabili nuove regole e nuove procedure di assistenza e di cura, in aggiunta a quelle già definite a livello governativo. Regole e procedure che non possono limitarsi al mero divieto di visite dei parenti, dei volontari, alla sospensione degli eventi di gruppo e delle attività aggregative che prevedono l'accesso di persone dall'esterno. L'auspicio, invece, è che questa emergenza possa essere l'occasione per progettare, nell'ambito delle residenze per anziani, nuove forme di collaborazione e relazione tra personale, ospiti, familiari e volontari, individuando modalità innovative non solo di cura e assistenza, ma anche di relazioni, e strumenti contrattuali capaci di arginare le fughe del personale verso altre strutture sanitarie, più appaganti dal punto di vista economico e meno pesanti sotto il profilo lavorativo.

Se è giusto, in questa fase in cui la priorità è rallentare il contagio, limitare all'indispensabile le occasioni di contatto tra le persone, è necessario anche valutare tutte quelle misure che possono aiutare a preservare la socialità minimizzando i rischi per la salute, prevedendo ad esempio attività per gruppi più ristretti e in spazi più ampi. Anche la tecnologia può fornire un aiuto, ad esempio favorendo il ricorso a video chiamate con i propri familiari, in questo momento di blocco delle visite, sulla falsariga di quanto stanno facendo le scuole che si sono attrezzate per le lezioni a distanza o le aziende che stanno ricorrendo al telelavoro. Tutto questo può aiutare gli anziani più fragili a superare con maggiore forza e dignità questo difficile momento, consentendo inoltre di sperimentare soluzioni e innovazioni utili anche quando l'emergenza – speriamo presto – potrà dirsi terminata.

Trieste, 4 marzo 2020

*I segretari regionali dei sindacati pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil
Roberto Treu, Renato Pizzolitto, Magda Gruarin*